

Verso la Casa dell'Agroecologia

**Proposte e visioni progettuali per la valorizzazione del territorio rurale
e dei beni comunali di Strada della Carpaneda a Vicenza**



Comunità Vicentina per l'Agroecologia

Prima versione chiusa il 16 febbraio 2022

Sommario

1. Introduzione	3
2. Carpaneda nel contesto rurale periurbano di Vicenza.....	4
3. Strategia di valorizzazione territoriale attraverso il Parco Agricolo di Carpaneda.....	5
4. Visioni progettuali: un nuovo modello di agricoltura sociale e didattica	8
4.1. Ristoro e ospitalità.....	9
4.1.1. Trattoria	9
4.1.2. Ciclostello e ciclofficina	9
4.2. Educazione e formazione.....	10
4.2.1. Casa delle sementi	10
4.2.2. Scuola d'arti e mestieri della campagna.....	11
4.2.3. Asilo in natura	12
4.3. Produzione agroalimentare e zootecnica.....	13
4.3.1. Orto floricoltura	14
4.3.2. Apicoltura per biomonitoraggio.....	14
4.3.3. Pollaio sociale.....	15
4.3.4. Frutteto pascolato	15
4.3.5. Bachicoltura.....	16
4.3.6. Sistema silvopastorale nel bosco di Carpaneda.....	16
4.3.7. Filiera del pane e macina	19
4.4. Mercati contadini.....	19
5. Risorse e ristrutturazione	20
5.1. Utilizzo dell'edificio e delle pertinenze agricole	20
5.2. Possibili canali di finanziamento	20
6. Casi di studio.....	21
6.1. Il Pomodoro (Bolzano Vicentino - VI)	22
6.2. Parco Agricolo del Basso Isonzo e Campo dei Girasoli (Padova)	22
6.3. Arvaia (Bologna).....	23
7. Conclusione.....	24
8. Chi siamo	25

1. Introduzione

Il seguente documento è frutto delle elaborazioni sviluppate in seno alla Comunità Vicentina per l'Agroecologia nel corso della campagna "Cascina Carpaneda Bene Comune".

Il 17 aprile 2021, in concomitanza della Giornata internazionale delle lotte contadine, la Comunità Vicentina per l'Agroecologia ha lanciato il proprio appello per la salvaguardia della Cascina di Carpaneda e del patrimonio rurale pubblico di Vicenza. Sono seguite diverse iniziative volte a incrementare la partecipazione contro la vendita della Cascina e per immaginare insieme i modi della sua messa a valore, ovvero della sua restituzione alla collettività attraverso l'agroecologia.

Nonostante ciò, il 29 giugno 2021 il Comune di Vicenza è riuscito a vendere all'asta il terreno agricolo di 76.965 mq nei pressi della Cascina alla cifra di 450.000 €. Tuttavia, per il fabbricato rurale e le sue pertinenze, circa 13.300 mq di terreno, non si è presentato nessun acquirente. Per continuare a rimanere pubblici, questi beni devono essere stralciati dal Piano delle Alienazioni, altrimenti continuerà a sussistere il rischio di perderli attraverso ulteriori tentativi di vendita.

Come è stato detto sin dall'inizio della campagna per Cascina Carpaneda Bene Comune, la Comunità Vicentina per l'Agroecologia crede che il patrimonio rurale pubblico debba essere messo a disposizione della collettività in forme e modalità condivise con chi vuole promuovere progetti legati all'agroecologia e alla sovranità alimentare. Si immagina un luogo dove produrre cibo ma non solo, sperimentare e diffondere pratiche contadine, scambiare saperi e semi, valorizzare il paesaggio rurale e la biodiversità in un contesto inclusivo dove intessere nuove relazioni libere dallo sfruttamento agroindustriale e dalle oppressioni di razza e genere: la Casa dell'Agroecologia.

Una delle fasi della campagna prevede di proporre all'Amministrazione Comunale di Vicenza e ai possibili portatori di interesse una sintesi delle caratteristiche ambientali e quindi una serie di spunti progettuali, utili alla valorizzazione del comprensorio di Carpaneda a partire dalla Cascina ivi situata.

Lo scopo di questo documento è quello di raccogliere le riflessioni e le strategie di valorizzazione del patrimonio rurale di Carpaneda emerse nelle prime fasi della campagna e presentarle alla collettività. La più ambiziosa di queste strategie è quella di porre le basi per l'istituzione di un Parco Agricolo capace di comprendere anche il vicinissimo bosco di Carpaneda, la matrice agricola circostante ed i nuclei abitativi presenti nell'area.

L'edificio rurale di Carpaneda viene posto come punto di riferimento, ed ove possibile sede fisica, per tutte le attività produttive, , turistico-ricreative, educative e formative di seguito proposte. Al fine di rendere plausibile l'insediamento di tali attività, nonché la ristrutturazione dello stabile stesso e gli eventuali costi di gestione, sono stati individuati alcuni possibili canali di finanziamento sia pubblici che privati.

Infine, si intendono delineare le maglie di quella che potrebbe essere una fitta rete di contadinə, aziende agricole, associazioni e cittadinə¹ del vicentino che hanno deciso di basare le loro attività quotidiane sui presupposti della solidarietà, del rispetto del lavoro e dei lavoratori, e dell'adozione di sistemi produttivi agroecologici.

Sebbene l'edificio sia noto nel quartiere come "la casa di Gianello", dal cognome dell'ultimo inquilino, nel presente testo utilizzeremo i termini "Cascina Carpaneda" (o più semplicemente "Cascina") e "Casa dell'Agroecologia", espressione quest'ultima riferita tanto allo spazio quanto al progetto nel suo insieme.

¹ La desinenza ə verrà impiegata in questo testo per evitare, laddove possibile, il maschile generico e per includere persone e soggettività non binarie, ovvero chi non si riconosce con il genere maschile o femminile. Questa desinenza è stata proposta in Italia dai movimenti per il linguaggio inclusivo (<https://italianoinclusivo.it/>).

2. Carpaneda nel contesto rurale periurbano di Vicenza

La Cascina e i terreni inseriti nel piano delle alienazioni, circa 1 ettaro coltivabile, si trovano in località Carpaneda, nella zona ovest di Vicenza ([vai alla mappa](#)). L'area di Carpaneda si inserisce in una cornice rurale di particolare pregio, essendo una delle poche che ha saputo resistere al modello di espansione urbana a cui abbiamo assistito negli ultimi 30 anni (*urban sprawl*) nel vicentino.



Nella zona di Carpaneda, grazie a un finanziamento regionale, nel 2009 il Comune di Vicenza ha destinato un'area di circa 7 ettari nei pressi della Cascina pubblica alla messa a dimora di un bosco planiziale. Il territorio di Carpaneda fa parte di un ampio contesto rurale che partendo dal bosco e andando verso nord comprende alcune centinaia di ettari di terreno fertile coltivato a specie ortive, frutteti, vigneti, erbai e foraggere. Un paesaggio tipico della pianura veneta dove resistono ancora alcune sistemazioni idraulico-agrarie che caratterizzarono l'ambiente rurale fino alla seconda metà del XX secolo. Tale contesto è arricchito dal corso sinuoso della roggia Dioma, parte integrante di questo territorio non solo come elemento di particolare pregio paesaggistico: l'ambiente fluviale, infatti, funge anche da importante corridoio ecologico che arricchisce la biodiversità e fornisce diversi servizi ecosistemici grazie, ad esempio, alle sue fasce arboreo-arbustive ripariali.

In questo territorio si trova anche Villa Zileri, villa veneta di alto valore storico e culturale edificata nel 1734, dimora della nobile famiglia Loschi-Zileri. La struttura tipica delle ville venete si inserisce all'interno di una grande proprietà agricola con al centro la residenza dei proprietari, costruita e decorata come luogo di rappresentanza. Accanto al corpo architettonico centrale si trovano le barchesse, edifici dedicati ai lavori agricoli e adibiti a magazzini, serre, fienili, ritratti anche all'interno de "I quattro libri dell'architettura" di Andrea Palladio (1^a ed. 1570). Fu una grande innovazione, perché dava una forma architettonica cortese a esigenze produttive fino ad allora considerate indegne d'onore. Villa Zileri attesta, quindi, la vocazione storica dell'area di Carpaneda quale territorio rurale.

Il territorio di Carpaneda è unico in città: oltre al tessuto agricolo, strategico dal punto di vista delle connessioni ecosistemiche, dopo la realizzazione del bosco ha assunto un ruolo fondamentale nell'ambito dell'intera rete ecologica periurbana. Il suo valore è dato anche dalla presenza di corsi d'acqua (in primis Dioma e Piazzon) essenziali nell'ottica di una nuova politica di sviluppo delle infrastrutture verdi quali corridoi di connessione ecologica (*blueways* e *greenways*). Non solo, in zona resiste ancora un buon reticolo di siepi e alberature che, malgrado sia stato fortemente ridotto negli ultimi anni, andrebbe valorizzato e implementato poiché si tratta di un'importante infrastruttura ecologica in grado di favorire l'insediamento di biocenosi complesse all'interno degli agroecosistemi.

Dal punto di vista delle infrastrutture e dei trasporti è importante ricordare che una discreta porzione della campagna di Carpaneda ha recentemente lasciato spazio alla nuova tangenziale: un'opera molto impattante dal punto di vista ecologico e paesaggistico, una ferita destinata a caratterizzare il futuro dell'area che deve fungere da monito per evitare ogni ulteriore forma di consumo di suolo rispetto a un territorio a vocazione agricola. Parallelamente, entro il 2023, è previsto il completamento della rete ciclabile che collegherà Vicenza a Creazzo attraverso la realizzazione di nuove opere, tra cui un ponte ciclo-pedonale che permetterà l'attraversamento della roggia Dioma proprio all'altezza del Bosco di Carpaneda. Oggi l'area è difficile da raggiungere senza l'uso dell'auto, ma la nuova infrastruttura consentirà a ciclisti e pedoni di accedere al bosco e, in generale, alla località Carpaneda in totale sicurezza, attraverso l'utilizzo di percorsi esclusivi. La

realizzazione di questo nuovo tratto ciclabile migliorerà l'attraversamento della città berica lungo la Ciclovía Alta Italia da Attraversare (A.I.D.A.) che collega il nord del Paese sull'asse est-ovest.

In questo contesto il ruolo che potrebbe assumere la Cascina pubblica in dismissione avrebbe un fortissimo valore, non solo sotto l'aspetto simbolico, ma anche dal lato tecnico: il patrimonio comunale visto come bene comune potrebbe diventare a tutti gli effetti un punto di partenza chiave per la realizzazione del Parco Agricolo, ovvero di un progetto strategico teso alla valorizzazione del patrimonio sociale, ambientale, culturale ed economico delle aree rurali periurbane.

3. Strategia di valorizzazione territoriale attraverso il Parco Agricolo di Carpaneda

Come già evidenziato nel capitolo precedente, l'area di Carpaneda rappresenta un'oasi all'interno di un tessuto fortemente urbanizzato e per questo è importante preservarne le risorse bioculturali attraverso azioni strategiche in grado di valorizzare questo patrimonio. Gli agricoltori di Carpaneda sono proprio coloro che, più di ogni altro attore, hanno la possibilità concreta di valorizzare l'area.

Infatti, a differenza delle aree rurali marginali, dove diversi fattori, tra cui la mancanza di ricambio generazionale, portano all'abbandono dell'attività agricola, nelle aree rurali periurbane vi sono maggiori opportunità di reddito in termini potenziali. Quindi, in tali contesti il settore primario, se adeguatamente supportato, può fungere da volano per lo sviluppo economico del territorio attraverso l'avviamento di attività complementari alla sola produzione alimentare. Le politiche pubbliche giocano un ruolo chiave in questo senso. Tuttavia, le amministrazioni locali, specialmente a Vicenza, scarsamente hanno posto la dovuta attenzione alle periferie agricole periurbane, lasciandole sostanzialmente abbandonate alle loro fragilità. Va fatto notare, però, che negli ultimi mesi ci sono stati dei piccoli ma importanti segnali positivi con l'ingresso in agenda di tematiche quali le politiche alimentari urbane. Infatti, il Comune di Vicenza è partner del progetto di ricerca Horizon 2020 denominato Cities2030: tra le azioni è prevista la realizzazione di un living lab aperto alla partecipazione di tutte le parti interessate all'ottimizzazione del sistema alimentare vicentino.

Partendo da questi presupposti, nonché analizzando il territorio, identificando i portatori d'interesse e i loro fabbisogni, è ragionevole pensare che la scelta strategica di realizzare un Parco Agricolo possa rispondere alla crescente volontà di ricucire il rapporto tra campagna e città. Ciò andrebbe a vantaggio dell'intera comunità: sia di coloro che vivono nelle aree urbane sia di coloro che abitano nelle aree rurali, in particolare del mondo agricolo.

Cos'è un parco agricolo

Il Parco Agricolo è un modello di parco contraddistinto dalla presenza di attività agricole al suo interno; ciò che lo caratterizza è quindi il paesaggio tipico della campagna, con gli elementi propri del territorio sul quale sussiste, siano essi manufatti artificiali (edifici rurali, percorsi sterrati, ecc.) o componenti naturali (corsi d'acqua, coltivazioni, siepi campestri, ecc.). In questo modello, quindi, la campagna, oltre a mantenere la sua funzione produttiva, diventa un luogo di piacere, di svago e allo stesso tempo educativo, aperto alla cittadinanza. Pertanto, si tratta di luoghi dove sono presenti percorsi ciclopedonali attrezzati che consentono di usufruire della campagna, apprezzando da vicino il lavoro quotidiano di chi coltiva la terra. Dall'altra parte le diverse attività agricole si mettono in rete per valorizzare i loro prodotti e diversificare i possibili servizi offerti alla cittadinanza. Non solo, il Parco Agricolo è anche una forma di governo del territorio che pone la salvaguardia del suolo tra i suoi obiettivi fondamentali, dove i processi decisionali sono sviluppati con il coinvolgimento delle attività agricole nonché di altri portatori di interesse presenti sul territorio.

Quella del Parco Agricolo è una strategia funzionale già affermata come dimostrano importanti esperienze a livello italiano (Parco Agricolo Sud di Milano) ed europeo (Parco Agrario del Baix Llobregat, Barcellona).

Finalità

L'obiettivo generale che si vuole raggiungere con l'implementazione di questa strategia a Vicenza è quello di promuovere il territorio connettendo specifiche finalità ambientali con il benessere sociale delle comunità urbane e le prospettive di sviluppo della comunità rurale, andando altresì a rafforzare la resilienza rispetto alle sfide ambientali che ci pone il cambiamento climatico. Le finalità della strategia partono dal presupposto che la realizzazione del Parco Agricolo passi necessariamente attraverso la valorizzazione della agrobiodiversità, del patrimonio bioculturale e dei prodotti locali tipici, ponendo una forte attenzione sulla sostenibilità socio-economico-ambientale e all'inclusione degli attori più deboli, in questo caso i piccoli e medi agricoltori presenti sul territorio. Nella Tabella 1 sono schematizzate le possibili linee di intervento da seguire per raggiungere gli obiettivi che ci si pone con la creazione del Parco Agricolo; per ognuna viene presentata, a titolo esemplificativo, un'azione specifica da realizzare.

Tabella 1

Linee di intervento	Azioni specifiche
Sviluppo di nuove reti agroalimentari alternative alla filiera convenzionale	Creazioni di nuove filiere corte attraverso l'attivazione di CSA (<i>Community Supported Agriculture</i>), la vendita diretta in azienda, i mercati contadini e i sistemi di garanzia partecipativa
Tutela e conservazione delle risorse naturali, dell'agrobiodiversità e diversificazione del paesaggio agricolo e degli ecosistemi	Intensificazione della rete ecologica attraverso la valorizzazione ambientale del reticolo idrografico minore e l'impianto di nuovi elementi vegetali arboreo-arbustivi ai margini dei campi coltivati
Rafforzamento del ruolo dell'agricoltura nelle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e ad altri rischi di carattere ambientale	Introduzione di pratiche agroforestali nelle aziende agricole
Adozione di sistemi di produzione agricoli dal ridotto impatto ambientale in grado di conservare le risorse naturali, tra cui l'acqua, il suolo e la sua fertilità	Introduzione di pratiche agroecologiche nelle aziende agricole
Incentivo allo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità agricola, sociale e turistica	Creazione di un bando per affidare la gestione della Cascina pubblica e dei terreni di proprietà del Comune di Vicenza secondo un criterio che vada a premiare progetti di agricoltura agroecologica e multifunzionale
Gestione sostenibile e valorizzazione delle risorse fluviali	Creazione di approdi per favorire l'accessibilità alla Dioma di piccole imbarcazioni (es. canoe)
Cura e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale inserito in contesti periurbani, ampliandone la fruizione e favorendo un turismo sostenibile anche di prossimità	Creazione di itinerari culturali-ambientali e percorsi ciclopedonali attrezzati all'interno del Parco
Sviluppo della mobilità sostenibile all'interno dei contesti rurali periurbani	Creazione di nuovi percorsi ciclopedonali sia in aree pubbliche che private, in quest'ultimo caso attraverso la stipula di apposite convenzioni per l'utilizzo delle strade di campagna
Sensibilizzazione ed educazione ambientale	Utilizzo del Bosco di Carpaneda per l'attivazione di una scuola nel bosco

Gli obiettivi della strategia del Parco Agricolo, le linee di intervento e le relative azioni specifiche rendono evidente che un progetto di tale portata necessita di una cabina di regia in grado di gestire questo programma

ambizioso. Proprio per questo si prevede un'apposita forma di governance in grado di rappresentare e portare avanti gli interessi collettivi del territorio, ponendo particolare attenzione al peso dei diversi attori in gioco.

Modalità attuative

Esistono diverse tipologie di parchi agricoli, ma tutti sono caratterizzati da elevate estensioni che spesso travalicano i confini amministrativi comunali. Nel caso di Carpaneda l'area del Parco Agricolo potrebbe comprendere i territori rurali dei comuni di Vicenza, Creazzo, Monteviale e Costabissara. La sinergia tra gli enti locali può portare alla prima fase di progettazione facendo ricorso a fondi pubblici dei comuni coinvolti. Successivamente, sarà fondamentale partecipare a specifici bandi pubblici e/o privati per ottenere dei finanziamenti esterni.

Va comunque considerato che la strada per la creazione del Parco Agricolo è un percorso a tappe, una vera e propria strategia. Sarà quindi necessario prevedere una puntuale analisi socio-economica e ambientale del territorio. Per mettere a punto una efficace strategia di valorizzazione territoriale andranno identificati gli attori che insistono sull'area determinando anche la domanda di beni e servizi richiesti. Per l'identificazione della domanda è opportuno studiare all'interno della stessa strategia territoriale un sistema che sia in grado di raccogliere quante più informazioni possibili sul territorio ed eventualmente di co-formulare le risposte. Per questo è necessario strutturare momenti di partecipazione della cittadinanza, degli agricoltori e degli altri portatori di interesse pubblici e privati in modo che le esigenze del territorio emergano dal basso attraverso opportuni momenti di confronto.

La strategia delineata in questo capitolo prevede l'attivazione di molteplici azioni il cui successo andrà valutato nel tempo, verificando se e come si stanno portando a compimento gli obiettivi progettuali definiti attraverso le linee di intervento. A questo scopo sarà opportuno dotarsi di un piano di monitoraggio così da poter misurare gli impatti anche in itinere e quindi procedere alla risoluzione di eventuali anomalie che dovessero presentarsi in corso d'opera.

Esempi di valorizzazione del patrimonio e dei prodotti locali

Il Parco Agricolo potrà assolvere ai bisogni del territorio proponendo un paniere di beni e servizi con una forte identità territoriale tali da ambire, in alcuni casi, a forme di garanzia o di riconoscimento apprezzate dall'utente finale. Ad esempio, per valorizzare le aziende agricole operanti presso il Parco è ipotizzabile avviare un sistema di Garanzia Partecipata coinvolgendo i consumatori del territorio attraverso la Rete Gas Vicentina (la rete che riunisce tutti i gruppi d'acquisto solidale della provincia di Vicenza). I sistemi di Garanzia Partecipata sono dei sistemi di tutela della qualità orientati localmente; essi certificano i produttori sulla base di una partecipazione attiva degli stakeholder e sono fondati su una base di fiducia, di interdipendenza e di scambi di conoscenze. L'avvio di tale sistema ha l'obiettivo di rafforzare i legami esistenti tra produttore e consumatore, avvicinando quest'ultimo al territorio, e di stringerne di nuovi laddove siano inesistenti. Tale sistema si presta a essere uno strumento efficace per garantire l'accesso al cibo proveniente da produzioni locali sostenibili e di qualità.

All'interno della strategia del Parco Agrario sarà importante prevedere di strutturare apposite iniziative per la commercializzazione dei prodotti e dei servizi bioculturali offerti sul territorio. Parallelamente andrà elaborato un piano di marketing territoriale teso a mettere in risalto l'elevato grado di attrattività dei luoghi e dei suoi valori. Si tratta di tappe fondamentali di cui l'intera strategia non può fare a meno.

L'approccio inclusivo

La buona riuscita di un progetto di tale portata deve prevedere un'adeguata forma di governo e gestione collettiva. In questo senso è necessario istituire un'apposita autorità di gestione che si dovrà dotare di opportuni organismi, dai più ristretti ai più allargati (es. Consiglio di gestione, Assemblea dei Sindaci, Assemblea agraria, Comitato tecnico scientifico, ...), in grado di operare su diversi livelli. Dovendo rappresentare una moltitudine

di attori, talvolta con interessi diversi, l'ente di governo dovrà agire per armonizzare gli obiettivi individuali e svilupparne di comuni, cercando altresì di costruire alleanze con attori extraterritoriali al fine di valorizzare servizi di interesse comune.

In conclusione, va sottolineato come la strategia del Parco Agricolo sia pensata per promuovere la coesione sociale sia all'interno che all'esterno dell'area di Carpaneda, quindi sarà importante non imporla sul territorio dall'alto, ma piuttosto che venga costruita e modellata insieme alla comunità. Solo in questo modo il territorio potrà beneficiarne in termini di valore aggiunto.

4. Visioni progettuali: un nuovo modello di agricoltura sociale e didattica

L'attività contadina svolge di per sé un ruolo di cura. Per questo motivo, come emergerà anche dai paragrafi successivi, la progettualità è fortemente incentrata sugli aspetti educativi e sociali. La premurosità insita nell'attività contadina di cura del suolo, delle piante e degli animali gioca un ruolo importante anche nella cura dell'umano. Per questo motivo il progetto crede fortemente nella potenzialità dell'agricoltura sociale, così come nelle innovative formule della didattica in fattoria e nel bosco.

La Casa dell'Agroecologia può diventare il luogo di incontro e di buone pratiche per il territorio berico, uno spazio aperto non solo alle innovazioni agroecologiche, ma anche all'educazione nonché all'accoglienza dei soggetti svantaggiati. In quest'ultimo caso verranno ideati piani di reinserimento nella società attraverso percorsi di accompagnamento coadiuvati dal soggetto gestore della Cascina col supporto di idonee figure professionali.

In Veneto, in particolare nella provincia di Vicenza, hanno sede diverse realtà agricole dedite all'agricoltura sociale. La progettualità della Cascina può inserirsi facilmente in questo tessuto favorendo e ospitando momenti di scambio, formazione e crescita reciproca per tutti quei soggetti interessati a sviluppare ulteriormente le pratiche di agricoltura sociale sul territorio. Non solo, la Casa dell'Agroecologia vuole essere uno spazio in cui innovare l'agricoltura sociale dimostrando che tale attività non si rivolge solo ai soggetti svantaggiati ai sensi della legge 381/91, ma può comprendere una platea molto più ampia di utenti. In particolare, il riferimento è a quella fascia di popolazione giovanile in situazioni di fragilità o marginalità che difficilmente è in grado di essere intercettata nei percorsi di recupero convenzionali. Al contrario, nello spirito progettuale e nella visione della Cascina queste persone troverebbero uno spazio di accoglienza dove potersi sentire accolte e a proprio agio nel collaborare, eventualmente anche in forma di volontariato, ed essere parte della comunità che gestisce la Cascina.

Per quanto riguarda gli aspetti didattici, emergerà come la Casa dell'Agroecologia possa ambire a diventare una realtà all'avanguardia a livello regionale. Infatti, la varietà dell'offerta formativa unitamente alle peculiarità dell'intera visione progettuale per l'edificio e le sue pertinenze, renderebbero questo progetto un unicum nel panorama del Veneto. Tra i punti di forza degli aspetti educativi e formativi c'è la volontà di creare uno spazio per tutte le età, dalla prima infanzia fino all'età adulta avanzata. Quindi, un progetto intergenerazionale dove anche le persone più anziane possono trovare spazio dedicandosi allo stesso tempo all'apprendimento, ma anche alla formazione attraverso lo scambio di saperi.

La connotazione sociale della Casa dell'Agroecologia si esprimerà quindi sia a livello d'insieme che a livello di singolo ambito progettuale, tanto nelle finalità che nelle metodologie, tentando in tal modo di realizzare la reintegrazione della solidarietà tra le persone nell'impegno quotidiano per la produzione del cibo, per la creazione di momenti formativi e per la cura dei luoghi in cui si vive insieme.

4.1. Ristoro e ospitalità

4.1.1. Trattoria

Cascina Carpaneda si presta a includere un'osteria, ovvero un luogo di incontro e di confronto anche attraverso la condivisione del cibo, del buon vino e di momenti ricreativi. L'Osteria, corrispondente ai locali dell'ex appartamento Gianello, si può immaginare aperta sul cortile all'ombra di una pergola d'uva. Questa nuova funzione permetterà di valorizzare i prodotti coltivati nei terreni della Cascina e più in generale provenienti da filiere contadine locali, proponendo piatti e iniziative di qualità.

Sul modello di quanto avviene ad esempio presso il locale Todo Modo di Villa Angaran San Giuseppe (Bassano del Grappa) e presso il ristorante della Fattoria Sociale Conca d'Oro (Pove del Grappa), l'Osteria ospiterà tanto un servizio di tavola calda per i pranzi durante la settimana, quanto una proposta più articolata per le sere e i fine settimana.

L'offerta dell'Osteria dovrà fondarsi sulla sostenibilità nella produzione delle materie prime, sulla presenza di opzioni per persone con forme di intolleranza alimentare o che praticino scelte alimentari su base etica o religiosa e su una proposta culinaria che comprenda una selezione di preparazioni a prezzo accessibile: piatti semplici ma di qualità, per tutte le tasche. Alla cucina agroecologica, il contesto della Cascina, e in particolare del cortile, consente di affiancare una ricca proposta culturale: musica, proiezioni, performance, mostre, presentazioni di libri e altro ancora. Tanto per intrattenimento e svago, quanto per approfondimento sui temi al centro del progetto della Casa dell'Agroecologia: la sostenibilità in agricoltura, la condizione contadina, la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio rurale.

L'Osteria permetterà di promuovere l'agricoltura contadina del territorio verso un pubblico ampio e trasversale, offrendo al contempo un'interessante attrattiva nella campagna alle porte della città e favorendo la frequentazione della zona da parte dei residenti nelle aree urbane.

Il progetto di Osteria avrebbe carattere di continuità, garantendo un richiamo costante benché diversificato a seconda dei momenti della giornata e delle stagioni. Condotta con capacità, potrà costituire una significativa voce di entrata per il progetto complessivo di Cascina Carpaneda.

L'Osteria sarà affidata a un gruppo di lavoro specializzato all'interno del soggetto gestore, prevedendo il coinvolgimento di persone in condizione di fragilità: anche in questo senso, le esperienze di Todo Modo e Conca d'Oro mostrano come l'ambito della ristorazione sia, al pari dell'ambito agricolo, di gran valore nel favorire percorsi di autonomia, ad esempio per persone con disabilità o in fase di integrazione nella società. In base al confronto con altre esperienze, si ritiene che il progetto di Osteria permetterà l'impiego di un team di quattro-cinque persone, coadiuvate da altre in condizione di fragilità e/o provenienti da progetti di volontariato (es. Servizio Civile come già succede nei locali di Cooperativa Insieme a Vicenza e Cooperativa Margherita a Sandrigo).

4.1.2. Ciclostello e ciclofficina

Gli spazi della Cascina potranno ospitare un'ampia offerta di servizi e attività per stimolare l'uso della bici sul territorio vicentino. A tal scopo, potranno essere creati, rispettivamente, un ciclostello e una ciclofficina. Lo spazio sarà inoltre aperto e attrezzato per persone appassionate di trekking, anche alla luce della vicinanza tra la Cascina e l'Ortagonale 1, il percorso che congiunge Vicenza e Campogrosso, oltre che alla presenza sul territorio di associazioni quali Vaghe Stelle o la Casa dei Sentieri e dell'Ecologia integrale.

Il ciclostello sarà ospitato nella porzione residenziale dell'edificio e si articolerà in un nucleo di residenza composto da circa 10 posti letto con relativi servizi igienici e uno spazio comune per il consumo dei pasti e la socialità. Sarà inoltre presente un ricovero coperto e sicuro per il parcheggio notturno delle bici, situato all'interno dello spazio al piano terra dell'ex fienile.

L'ostello sarà aperto durante il periodo interessato dal traffico cicloturistico, indicativamente da maggio a settembre. Fungerà da punto d'appoggio per i ciclisti che si muoveranno lungo i percorsi della Ciclovía Veneto, che collega Torino a Venezia (facente parte della EuroVelo 8), della Treviso-Ostiglia, della Vicenza-Padova e la Ciclovía del Fiume Bacchiglione. Inoltre, diventerà una tappa di rilievo dopo l'apertura del collegamento ciclabile tra Vicenza e Creazzo e per i ciclisti locali interessati a percorrere la "cintura verde" che abbraccia la città.

La gestione dell'ostello sarà finanziata dalle quote di pernottamento degli ospiti e, in futuro, potrebbe essere affidata a giovani facenti parte di progetti di Servizio Civile e di Servizio Volontario Europeo.

La ciclofficina sarà collocata all'interno dello spazio al piano terra dell'ex fienile e sarà attrezzata con tavoli da lavoro e attrezzi adatti a svolgere interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle bici. Lo spazio della ciclofficina si sovrapporrà in parte con quello della Scuola delle arti e dei mestieri della campagna. Nello specifico, molti attrezzi e superfici saranno a tutti gli effetti multifunzionali (es. la stazione di saldatura), a seconda del tipo di attività in corso. Presso la Cascina, nello spazio esterno accessibile dalla strada, verrà inoltre installata una colonnina dotata degli attrezzi utili alle riparazioni più frequenti (brugole, pompa, cacciaviti, chiavi inglesi, chiavi torx, leve per estrazione copertoni e smagliacatene).

L'offerta della ciclofficina si relazionerà con quella già attiva in città a opera di Cicletica, associazione che offre supporto alla riparazione delle bici negli spazi di Park Fogazzaro. Come Cicletica, la ciclofficina di Carpaneda si impegnerà a sensibilizzare la cittadinanza all'uso e all'autoriparazione della bici. Il target degli interventi sarà però diverso. Laddove Cicletica propone serate infrasettimanali dedicate riparazione, rivolte a un pubblico lavoratore e adulto, la ciclofficina di Carpaneda offrirà attività pomeridiane e tardo pomeridiane, per intercettare anche il pubblico degli adolescenti della città.

In particolar modo, la ciclofficina proporrà dei veri e propri corsi di riparazione, che copriranno tutte le competenze chiave utili a diventare autonomi/e nella manutenzione della propria bici, e incontri più destrutturati in modalità *repair café*, durante i quali i partecipanti saranno liberi di portare i propri mezzi e ripararli con il supporto di una persona esperta. I corsi e le serate *repair café* si svolgeranno ogni due settimane e saranno finanziati dalle quote di partecipazione. Infine, lo spazio scoperto della Cascina potrà ospitare un hub del servizio bike sharing già presente a Vicenza.

4.2. Educazione e formazione

4.2.1. Casa delle sementi

Il grande tema del recupero, della conservazione e della valorizzazione delle sementi contadine tradizionali è certamente coerente con gli obiettivi che si prefigge la Casa dell'Agroecologia. La riscoperta delle sementi tradizionali e l'implementazione di pratiche di selezione e conservazione gestite localmente hanno infatti importanti implicazioni nella tutela della biodiversità agricola, nel favorire la resilienza degli agroecosistemi, nel consentire pratiche di interscambio - tanto materiale quanto culturale - tra il mondo rurale e il mondo urbano. In tal senso, consideriamo di particolare pregio l'esperienza delle Case delle Sementi, sviluppata nell'ambito della Rete Semi Rurali.

Rete Semi Rurali è un'associazione dalla storia ormai ventennale che riunisce più di trenta realtà italiane espressione del mondo agricolo biologico e agroecologico. Per il Veneto, aderiscono alla Rete l'Associazione Veneta Produttori Biologici e Biodinamici (AVeProBi) e l'associazione Coltivare Condividendo, attiva nel bellunese. Al centro dell'attività della Rete sta proprio l'impegno per la conservazione delle sementi contadine tradizionali e per la loro diffusione attraverso pratiche di coltivazione collettiva. Le Case delle Sementi sono luoghi nei quali avviene lo stoccaggio delle sementi e luoghi di incontro e di formazione; veri e propri "nodi" di una rete in progressiva crescita, che prefigura modi radicalmente diversi di intendere e praticare l'agricoltura rispetto alle tendenze dominanti nell'ultimo mezzo secolo.

Nel vicentino è già attiva la Casa delle Sementi del Veneto, con sede a Isola Vicentina, il cui lavoro di conservazione e diffusione riguarda in particolare le varietà tradizionali di mais e frumento. Gli obiettivi principali sono il recupero di sementi contadine tramandate, la valorizzazione delle popolazioni evolutive e delle varietà più resilienti, l'arricchimento dei sistemi agricoli tradizionali e biologici, la diffusione e l'accessibilità delle sementi. L'intento del progetto è «di dare vita a un modello di economia agricola su piccola scala che, nel promuovere lo sviluppo di filiere innovative, locali e sostenibili di gestione della semente e dei prodotti trasformati, esprima a pieno i valori della biodiversità, della sostenibilità e di un'economia locale»².

Gli spazi di Cascina Carpaneda potranno, in dialogo con Rete Semi Rurali e con la Casa delle Sementi del Veneto, ospitare progetti di carattere prevalentemente formativo e divulgativo, rivolti non solo al mondo agricolo ma a tutta la cittadinanza, rafforzati dalla vicinanza al centro della città e dalla cornice agri-culturale della Cascina stessa.

Si potranno attivare: corsi specifici, simili a quelli già promossi nella sede di Isola Vicentina, adattati però al contesto urbano; percorsi formativi per tutte le età; giornate di dialogo con le scuole di diverso grado; momenti di incontro che favoriscano la conoscenza e la condivisione di pratiche e riflessioni sulla biodiversità agricola; giornate di scambio dei semi.

Nello spazio esterno alla Cascina potrà prendere vita un campo catalogo per la riproduzione di alcune varietà ortive tradizionali e locali, in aggiunta alle popolazioni di cereali, in collaborazione con le associazioni, i gruppi e i/le singoli/e custodi che ne tramandano la genetica. Le parcelle coltivate per la riproduzione sarebbero funzionali all'attività di studio, all'attività di ristorazione, all'attività formativa.

All'interno si prevede l'allestimento di un piccolo spazio dedicato alla conservazione delle sementi e un punto informativo, sul modello delle Biblioteche dei Semi. Le Biblioteche dei Semi sono luoghi nei quali vengono messe a disposizione bustine di sementi classificate e corredate da una semplice "carta d'identità" utile per la coltivazione, raccolte in modo autogestito dalle persone coinvolte nel progetto. Le sementi possono essere prese e coltivate da chiunque liberamente, con l'impegno morale di restituire, l'anno successivo, una parte delle sementi prodotte nel proprio terreno. Al di là del rigore nelle pratiche di selezione e di classificazione, che dipende dalla capacità tecnica e organizzativa di ogni singola realtà, le Biblioteche delle Sementi hanno l'obiettivo di promuovere una cultura dell'agricoltura diffusa e trasversale. Un progetto interessante di Biblioteca dei Semi è attivo a Valdagno, proprio nel contesto della Biblioteca Civica "Villa Valle".

4.2.2. Scuola d'arti e mestieri della campagna

La Casa dell'Agroecologia è il luogo ideale per proporre una ricca offerta di attività didattiche dedicate, da un lato, alle arti e mestieri tradizionali delle campagne venete, dall'altro, a nuovi saperi e tecnologie che possono arricchire l'arsenale di chi svolge attività agricole e non solo. Si ipotizza di offrire un ampio ventaglio di corsi esperienziali introduttivi e avanzati su diverse tecniche agricole, come orticoltura, frutticoltura, apicoltura e avicoltura, ma anche workshop più specifici e interdisciplinari, tra cui progettazione e saldatura di attrezzi agricoli manuali, programmazione di schede elettroniche per la raccolta e il monitoraggio di dati ambientali su piccola scala, costruzione di camere di imbianchimento per il radicchio, utilizzo della falce per la gestione della flora spontanea, costruzione di serre per uso hobbistico, ecc.

Questo tipo di offerta didattica si ispira a progetti come:

- *Manifesto Supercamp* de La Scuola Open Source di Bari (www.lascuolaopensource.xyz), che nell'estate del 2021 ha proposto una serie di attività laboratoriali presso l'azienda agricola XFARM finalizzate al mettere in rete le conoscenze tra chi si occupa di agroecologia, informatica e tecnologie della tradizione agricola.

² Fonte: <https://consemi.it/>

- La rete internazionale dei FabLab, i laboratori di fabbricazione digitale che sono nati con l'intento di rendere accessibile a un pubblico professionista e hobbista l'utilizzo di tecnologie per la prototipazione rapida, come stampanti 3D, taglio laser, frese CNC, ecc. Nei FabLab l'utenza può formarsi e utilizzare officine e macchine a controllo numerico, che sarebbero altrimenti inaccessibili per la maggior parte della popolazione.
- La Scuola Esperienziale Itinerante di Agricoltura Biologica, che offre percorsi didattici a tema agricolo con approccio esperienziale e co-gestito.

Guardando nello specifico al territorio locale, sarà importante mettersi in rete con Megahub, il FabLab dell'Alto Vicentino, che offre già da anni corsi di saldatura, falegnameria e prototipazione rapida, i quali potrebbero dunque essere declinati per un pubblico proveniente dal mondo agricolo o interessato ad accedervi.

I corsi saranno tenuti da esperte/i provenienti dalla Comunità Vicentina per l'Agroecologia e da altre realtà affini, anche nell'ottica di consorziarsi con esse per il rilascio di attestati ufficiali. L'offerta didattica verrà costruita ogni anno raccogliendo spunti e richieste da coloro che parteciperanno, con l'obiettivo di calendarizzare almeno un'attività al mese da giugno a settembre.

A seconda del loro contenuto, i corsi potranno durare una giornata, un fine settimana o più fine settimana e si svolgeranno nel terreno della Cascina o all'interno dello spazio del fienile, dove verrà allestita un'officina. Le attività didattiche saranno rivolte a piccoli gruppi di persone adulte o adolescenti che desiderano acquisire nuove competenze tecniche per scopi professionali o hobbistici.

L'obiettivo alla base della Scuola di arti e mestieri della campagna è quello di rendere accessibili i saperi a chi, a causa di ostacoli strutturali o per mancanza di capitale economico e sociale, non avrebbe altrimenti modo di partecipare ad attività formative come quelle previste dal progetto.

L'offerta didattica e la gestione della scuola saranno finanziate dalle quote d'iscrizione con modalità *sliding scale*, per permettere anche alle persone meno abbienti di partecipare.

4.2.3. Asilo in natura

Le esigenze di crescita dei bambini e delle bambine di oggi, unitamente al contesto pandemico, mettono in discussione i contesti e le istituzioni educative sia tradizionali sia convenzionali.

L'asilo in natura è un progetto rivolto alle famiglie di bambinè dai 3 ai 6 anni, si svolge all'aperto solitamente da settembre a luglio. La natura in questo tipo di progetti si rivela la principale fonte di apprendimento attraverso e con la quale si possono fare innumerevoli esperienze non ritrovabili in un ambiente strutturato e progettato da adulti. «Nessuna progettazione umana può eguagliare la ricchezza, la varietà e l'armonia delle possibilità senso-motorie di un ambiente selvatico»³. Le principali dimensioni che in questo tipo di progetti si implementano sono la dimensione psico-motoria, quella sensoriale e relazionale.

Il percorso di apprendimento non segue una logica frontale e guidata dall'adulto, non è prevista una programmazione rigida e fissa per l'annualità, ma coinvolge attivamente i bambini e le bambine mossi dalla loro curiosità e dalla loro motivazione intrinseca che si manifestano attraverso l'esplorazione dell'ambiente circostante alla ricerca di risposte. L'adulto è a fianco dei bambini nel ruolo di accompagnatore nel loro percorso di scoperta e crescita personale.

L'esperienza in natura permanente e costante nel tempo permette l'immersione e una relazione più approfondita con essa stessa. La possibilità di sperimentare lo stare fuori nelle diverse condizioni meteorologiche (e non solo quando c'è il sole) amplia le possibilità di apprendimento e di acquisire senso di realtà. Infatti, limitarsi a esplorare la natura solo in alcuni momenti dell'anno e con alcune condizioni

³ Cascina Selima Negro, Pedagogia del Bosco, Firenze, Terra Nuova Edizioni, 2019.

meteorologiche diminuisce la possibilità di fare esperienza con la complessità che caratterizza la realtà. Alcuni esempi: fare esperienza diretta della ciclicità stagionale in cui si modificano suoni, colori e abitudini; il profumo del bosco dopo la pioggia, come cambiano le percezioni in un ambiente quando c'è la nebbia...

Un aspetto fondamentale di questo approccio educativo è l'alto coinvolgimento delle famiglie, che diventano parti fondamentali della comunità educante. Una comunità che intesse relazioni, accompagna nella genitorialità e costruisce insieme una "scuola" approfondendo tematiche educative, relazionali, ma anche pratiche e organizzative.

Un punto di riferimento fisico dell'asilo può essere il "Campo Base", uno spazio co-costruito con partecipante e con bambini in base agli interessi e alle personalità del gruppo. Solitamente viene prevista un'area di riparo (casetta in legno, serra, tepee, yurta ...), un'area di ricovero attrezzi e strumenti, un cerchio di tronchi o altro materiale adatto per momenti di condivisione attorno al fuoco.

L'area del progetto di Carpaneda può essere interessante, sia per la vicinanza con la città che spinge le famiglie a cercare delle situazioni in natura sia per la presenza di un ambiente vario che offre molteplici stimoli: l'ambiente rurale, il bosco, la vicinanza con le colline di Monteviale...

Il progetto di asilo nel bosco si sostiene con le rette delle iscrizioni che per questo tipo di progetto solitamente si attestano intorno ai 300-400 € mensili a testa. Il rapporto tra il numero di persone che guidano il gruppo di bambini deve essere di 1:7, così da poter garantire un'approfondita conoscenza e riuscire a riconoscere prontamente i bisogni di ciascuno.

Delle esperienze significative nel territorio italiano sono: la rete educare nel bosco di Canale Scuola (www.canalescuola.it/servizi-per-la-scuola/scuola-nel-bosco-educare-nel-bosco), L'asilo nel bosco di Ostia Antica (www.asilonelbosco.com/wp) e Fuori dalla scuola Aps (fuoridallascuola.org).

4.3. Produzione agroalimentare e zootecnica

La Cascina è circondata da circa 12.000 mq di terreno: una piccola parte costituisce il giardino antistante la barchessa, mentre 9.372 mq risultano coltivabili. La presenza di questo terreno, residuo della vasta campagna un tempo organica agli edifici, consente il ripristino di una piccola produzione agricola direttamente in Cascina. La Casa dell'Agroecologia può pertanto rappresentare non solo un polo di aggregazione, formazione e proposta culturale sui temi dell'agricoltura, ma una vera, benché piccola, realtà produttiva.

Le attività agricole praticabili sui terreni della Cascina tenderebbero a riprodurre la multifunzionalità tipica delle aziende agricole contadine, votate anzitutto all'autosufficienza alimentare e alla diversificazione. Nella Tabella 2 vengono presentate una gamma delle possibili produzioni realizzabili nel contesto della Cascina e del Bosco.

Tabella 2

Destinazione d'uso del terreno	Produzione primaria	Superfici coinvolte
Orto, campo catalogo	Ortaggi, sementi	5.000 m ²
Frutteto pascolato e pollaio	Frutta, uova e carne	2.000 m ²
Aiole fiorite	Fiori recisi	1.000 m ²
Erbe aromatiche e officinali	Tisane	1.000 m ²
Apiario	Miele	30 m ²
Pascolo in bosco	Produzione di legna, latte, lana, carne	70.000 m ²

4.3.1. Ortofloricoltura

Le attività agricole praticate nella Casa dell'Agroecologia svolgerebbero la funzione di laboratorio esperienziale per i corsi della Scuola d'arti e mestieri della campagna e per l'Asilo in natura, nonché di fornitura di una parte dei prodotti per la cucina dell'Osteria. L'Osteria dovrebbe infatti prevedere anzitutto la valorizzazione dell'autoproduzione in Cascina sul modello di Villa Angaran San Giuseppe (Bassano del Grappa) dove piccoli appezzamenti coltivati, circa 1.000 mq, garantiscono il 10-15% dei prodotti impiegati nella cucina del ristorante. Il resto della produzione potrà essere destinato alla vendita diretta.

La conduzione dei terreni consentirebbe l'inclusione di persone in condizione di fragilità, affiancate a personale del soggetto gestore con competenze in ambito agricolo e sociale. Inoltre, la trasformazione e l'utilizzo dei prodotti avverrebbe direttamente nella cucina dell'Osteria che potrà essere adibita a laboratorio autorizzato secondo gli standard del progetto Piccole Produzioni Locali (PPL) della Regione del Veneto. Le PPL prevedono la possibilità di trasformazione di verdure e ortaggi, essiccazione e smielatura direttamente all'interno dell'azienda agricola.

Approvvigionamento idrico

Cascina Carpaneda è situata in un'area interessata da inquinamento dell'acqua da PFAS⁴, pertanto qualsiasi attività agricola attivabile deve confrontarsi con questa condizione. Per l'approvvigionamento idrico necessario all'irrigazione delle colture e all'abbeveraggio degli animali, qualora l'acqua del pozzo della Cascina dovesse risultare contaminata, potrà essere realizzato un sistema di recupero e stoccaggio dell'acqua piovana dalle falde del tetto degli edifici. Se poi l'approvvigionamento idrico non fosse in grado di soddisfare il fabbisogno delle colture destinate al consumo umano, si prevede di orientare la produzione sulla floricoltura a scopo ornamentale, questa fattispecie potrebbe rendere possibile anche l'utilizzo di acqua non esente da PFAS.

Rispetto alle modalità di recupero delle acque, il progetto Life Beware (<https://www.lifebeware.eu/>), realizzato nei comuni di Santorso e Marano Vicentino, è un esempio di intervento lungimirante volto anche all'adattamento del territorio ai cambiamenti climatici in atto. I vari interventi previsti nel progetto sono funzionali al trattenimento dell'acqua piovana, con la duplice funzione di non sovraccaricare il sistema fluviale e fognario durante le precipitazioni, contrastando quindi il rischio di alluvioni, e di creare riserve idriche utili per i periodi di prolungata siccità. Le finalità e in parte i metodi del progetto Life Beware potrebbero ispirare alcuni interventi da realizzare in Cascina, a partire dalla fase di restauro dell'edificio.

4.3.2. Apicoltura per biomonitoraggio

«Le api sono degli ottimi indicatori biologici perché segnalano il danno dell'ambiente in cui vivono, attraverso due segnali: l'alta mortalità nel caso di insetticidi e attraverso i residui che si possono riscontrare nei loro corpi, o nei prodotti dell'alveare»⁵.

La presenza di un apiario sul terreno della Cascina, oltre a permettere la produzione di miele e la realizzazione di attività formative e didattiche, potrebbe rientrare in una progettualità legata al monitoraggio ambientale tramite analisi delle matrici derivate dall'alveare (api, miele, polline, pane d'api e cera) e tramite strumenti quali bilancia e conta-api.

⁴ I dati Arpav evidenziano che nell'area di Carpaneda alcune analisi hanno riportato la presenza di sostanze perfluoroalchiliche nelle acque. Fonte: <https://www.arpa.veneto.it/dati-ambientali/open-data/idrosfera/concentrazione-di-sostanze-perfluoroalchiliche-pfas-nelle-acque-prelevate-da-arpav>

⁵ Claudio Porrini, Atti del seminario "Il monitoraggio ambientale con le api" - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, 2009

L'ape, infatti, è una efficientissima sentinella di quanto avviene nell'ambiente, e attraverso le analisi condotte sulle matrici apistiche è possibile rilevare la presenza di numerose molecole legate a inquinanti, come agrofarmaci, metalli pesanti e radionuclidi.

Un esempio di programma nazionale di biomonitoraggio con le api è il progetto BeeNet, nato dalla collaborazione tra istituzioni, istituti di ricerca e realtà associative apistiche, e attivo sul territorio nazionale dal 2011. L'apiario di Carpaneda potrebbe essere incluso in un piano di monitoraggio di questo tipo.

4.3.3. Pollaio sociale

Nei territori urbani esiste una solida domanda di uova fresche o carne da agricoltura biologica e “oltre il bio”, ma spesso non trova un'offerta nelle vicinanze o le due non sono adeguatamente in connessione. Negli spazi esterni della Cascina potrà insediarsi un pollaio destinato alla produzione di uova ed eventualmente carne. Il pollaio contribuirà sia alle esigenze della trattoria sia alla realizzazione di un sistema agricolo di comunità (CSA - Comunità a Supporto dell'Agricoltura), coinvolgendo attori collettivi e individuali nella fruizione dei prodotti, così come nella loro gestione. Ciò significa che il soggetto gestore potrà, direttamente e mediante il dialogo con realtà del terzo settore, intersecare la dimensione produttiva con i temi educativi e sociali.

L'obiettivo è seguire l'esempio di realtà consolidate come quello della Cooperativa sociale Seacoop (<https://www.latartaruga.coop/attivita/pollaio-sociale/>) in provincia di Bologna, dove il cosiddetto *pollaio sociale*, con un percorso di inclusione di giovani con disabilità, offre «un'occasione di partecipare attivamente a un percorso di consapevolezza sulle tematiche della salvaguardia dell'ambiente, del benessere degli animali da allevamento e dei vantaggi nutrizionali del consumo di uova fresche prodotte con metodi che privilegiano la natura ed il rispetto per la medesima»⁶.

Il pollaio della Cascina opererà, analogamente, in sinergia con attori del territorio che si occupano di inclusione: potrà coinvolgere bambini e adulti in attività educative che informino e responsabilizzino gli utenti sugli aspetti alimentari, ambientali e sociali dell'allevamento e portare gli abitanti della città a ritrovare una connessione con le attività “di campagna” che fino a una o due generazioni fa erano ancora comuni al più delle famiglie.

Il pollaio sociale potrà anche offrire la possibilità di “adottare una gallina” garantendo un coinvolgimento e un sostegno continuativi all'iniziativa e alle altre attività della Cascina. Questo sia in forma di una sorta di abbonamento all'acquisto di uova sia in modalità di “hen sharing” (condivisione di galline), pratica diffusa anche nelle periferie di grandi città fra gruppi di migranti o di “cohouser” che si prendono cura degli animali in uno spazio comune, dividendo il raccolto/prodotto in una modalità simile all'agricoltura contadina familiare.

4.3.4. Frutteto pascolato

Nell'ambito della Cascina lo spazio dedicabile all'allevamento delle galline sarà di circa 2000 mq e potrà andare a coincidere con l'insediamento di un frutteto. Il frutteto produrrà frutta per la fattoria, ma potrà anche giovare alla relazione reciprocamente vantaggiosa con gli avicoli, andando a creare un vero e proprio sistema agrosilvopastorale⁷. Le piante da frutto forniscono ombra e cibo da un lato, mentre dall'altro i polli tengono sotto controllo parassiti, insetti, erbe spontanee e infestanti; mangiano inoltre la frutta caduta, il che previene le infestazioni di funghi e insetti. Infine, ma non meno importante, forniscono fertilizzante⁸. Con il tempo sarà interessante pensare di integrare la popolazione di galline con altro pollame come oche, tacchini o anatre, che svolgono funzioni simili dal punto di vista della produzione (di carne e uova) così come dell'intervento su insetti ed erbe - in alcuni casi complementari come l'impiego delle oche in funzione protettiva del pollaio.

6 Fonte: <https://www.latartaruga.coop/attivita/pollaio-sociale/>

7 Rosati, A., Caporali, S., Bosco, A., Castellini, C., (2015). Manuale di progettazione del pascolo in allevamenti avicunicoli free range

8 <https://www.phillyorchards.org/2015/10/06/poultry-in-orchards/>

4.3.5. Bachicoltura

L'allevamento del baco da seta fu un settore importante dell'economia agricola del territorio veneto, a partire dal XII secolo e con grande sviluppo a seguito della prima industrializzazione e dell'avvento delle filande industriali. Il fabbisogno di "foglia" per l'alimentazione dei bachi ha contribuito in modo importante a disegnare il paesaggio agricolo locale, facendo del gelso una delle specie arboree più diffuse nella campagna veneta.

Il declino della bachicoltura italiana risale alla metà del Novecento, comportando la rapida dismissione di pratiche estremamente diffuse nella società contadina e dell'insieme di interventi in campagna che disegnarono il "paesaggio della bachicoltura", di cui possiamo ancora riconoscere numerose tracce. Negli ultimi anni è in corso in Italia un fenomeno di riscoperta della bachicoltura, per la produzione di filati di altissima qualità e con utilizzi non ristretti all'ambito della moda, come ad esempio in ambito medico. Una delle realtà più strutturate e interessanti è il progetto Serinnovation (<https://serinnovation.it/>), primo gruppo operativo sulla bachicoltura in Italia, con sede in Veneto. Serinnovation include diversi partner, tra cui istituti di ricerca, aziende agricole e tessili, per il recupero e l'ammodernamento dell'intera filiera produttiva della seta, dai gelsi ai filati, passando chiaramente per l'allevamento dei bachi.

Il contesto di Cascina Carpaneda - orientato alla multifunzionalità agricola e a metodologie esperienziali in ambito educativo (cfr. Asilo in natura) e formativo (cfr. Scuola d'arti e mestieri della campagna) - potrà ospitare una piccola attività di allevamento di bachi per la produzione di bozzoli, integrata con le altre esperienze attive in questo settore. Considerata l'importanza della bachicoltura nella società rurale degli scorsi secoli, sarebbe significativo che Cascina Carpaneda fungesse, come altre realtà contemporanee, da nodo di ricucitura tra passato e futuro. Le operazioni richieste dall'allevamento del baco permetteranno il coinvolgimento di persone destinatarie dei percorsi di agricoltura sociale attivati dalla Casa dell'Agroecologia.

Altresì sarebbe molto interessante l'attivazione di un percorso di "adozione" di antichi viali di gelsi, che sussistono come elementi spesso residuali nella campagna veneta, e il loro utilizzo per la raccolta della foglia, con concessione da parte dei proprietari con forme di scambio prodotto/manutenzione. In tal senso va segnalato che l'area di Carpaneda è ricca di gelsi. Molti di questi si trovano lungo l'argine della roggia Dioma che costeggia il Bosco di Carpaneda, a pochi passi dalla Cascina. Anche qui, gli interventi potrebbero avere valenza di inclusione sociale, come spesso accade nell'ambito della manutenzione del verde urbano. Un'esperienza di questo tipo è stata parzialmente condotta dal progetto sociale Cantiere della Provvidenza, in provincia di Belluno.

4.3.6. Sistema silvopastorale nel bosco di Carpaneda

Come ampiamente illustrato nel capitolo 2, il bosco di Carpaneda costituisce un elemento paesaggistico di pregio per il comprensorio del quale fa parte la Cascina. Ai comprovati valori conservazionistici legati specialmente al ruolo chiave del bosco nella frammentata rete ecologica del territorio comunale, vanno sommate l'indispensabile funzione protettiva ricoperta dall'area nell'ambito della mitigazione del rischio idraulico (cassa di espansione della roggia Dioma) nonché l'ancora inespresso potenziale ricreativo e didattico-formativo. Quindi, prendendo atto della posizione strategica del bosco e della Cascina, verranno proposti alcuni spunti orientati alla sperimentazione di sistemi agrosilvopastorali basati sull'allevamento ovicaprino.

La Cascina e le sue pertinenze possono fungere, per la posizione chiave che occupano, da punto di riferimento per la progettazione e il coordinamento delle attività di pastorizia in bosco, nonché per la divulgazione e condivisione di pratiche di gestione forestale sostenibile con il resto della città e con le realtà agricole circostanti. Si propongono, inoltre, alcuni spunti orientati alla valorizzazione della filiera della lana locale e del latte.

Per molti secoli la pastorizia ha costituito una delle fonti di sostentamento principali per moltissime comunità rurali in tutto il mondo. Questa ha subito nei paesi del nord globale una forte contrazione in risposta ai mutamenti socio-economici delle società industrializzate. Industrializzazione e meccanizzazione del settore zootecnico, urbanizzazione e abbandono delle zone interne e rurali, progressiva scomparsa dei piccoli agricoltori e allevatori associata a una concentrazione della proprietà terriera, sono solo alcuni dei fattori che hanno contribuito a ottenebrare il patrimonio tecnico e culturale legato alla pastorizia, specialmente quella transumante.

Anche per questo motivo molte filiere legate alla pastorizia rischiano di scomparire o essere delocalizzate in contesti dove i costi di produzione sono più contenuti, in genere a scapito del benessere dei lavoratori e del bestiame stesso. Al contrario, la Casa dell'Agroecologia intende porre estrema attenzione a questi temi, cercando di invertire la tendenza esternalizzante che domina l'odierno sistema agroindustriale.

Pur trattandosi di una pratica in genere associata all'ambiente montano e subalpino, dove la disponibilità di ampi prati stabili garantisce agli animali un'alimentazione completa e di qualità, non mancano esempi di pastorizia più o meno estensiva svolta in pianura. Il pascolo in bosco si differenzia da quello classico su prato in quanto capace, se correttamente eseguito, di integrare la dieta degli animali differenziando le loro fonti alimentari, andandone a migliorare lo stato di salute e limitando lo stress, con effetti positivi su benessere e produzione. La sinergia con alberi e arbusti può inoltre contribuire ad aumentare significativamente il contenuto di sostanza organica e composti azotati nel suolo, incrementandone proporzionalmente la fertilità. Il clima sub-continentale temperato della pianura vicentina, per esempio, ha consentito a generazioni di pastori ed allevatori di utilizzare per il pascolo delle loro greggi i prati e pascoli pianiziali, portando allo sviluppo di tecniche e conoscenze messe a punto in secoli di transumanze.

Benché nelle nostre regioni vi siano relativamente poche testimonianze riguardo al pascolo in bosco, per motivi sia giuridici che culturali, i sistemi silvopastorali sono tuttora praticati in diverse zone d'Italia (ad esempio in Sardegna e Toscana) e d'Europa, in particolar modo nelle regioni rurali del centro-est Europa, in alcune foreste commerciali finlandesi e in molte quercete della penisola iberica dove persiste il sistema della "dehesa" o "montado".

Dove correttamente praticato, il pascolo in bosco rappresenta una forma di allevamento in sinergia con l'attività forestale di stampo produttivo e/o protettivo. Il recupero di questa antica pratica, anche su spinta del movimento per l'agroecologia, ha liberato la comunità scientifica dal pregiudizio stimolando la ricerca e la sperimentazione su sistemi agroforestali complessi, multifunzionali e democratici.

Pascolo ovicaprino e gestione forestale sostenibile

Gli ovicaprini possono essere eccellenti gestori forestali di origine naturale in quanto il pascolo controllato può costituire un'alternativa alle operazioni di diradamento finalizzate al miglioramento della struttura del bosco. Nel caso del bosco di Carpaneda, le cui funzioni principali rimangono quelle protettiva e didattico-ricreativa, il pascolo in bosco potrebbe risultare difficile da implementare. Si ipotizza quindi di limitare l'attività, mediante apposito confinamento mobile, agli spazi aperti e di margine, dove il passaggio degli animali non rischia di danneggiare gli strati arbustivi ed erbacei del sottobosco. In questi contesti il pascolamento potrebbe sostituirsi efficacemente alle normali operazioni di sfalcio necessarie al mantenimento della sentieristica e degli spazi aperti permanenti previsti da progetto (gasdotto, elettrodotto, radure interne, argini). Di particolare interesse anche il grande spiazzo incolto di circa 1 ha situato a sud del bosco, che potrebbe essere facilmente riconvertito in ambiente pascolivo mediante semplici interventi agronomici, accrescendo il valore paesaggistico e naturalistico dell'area e incrementando notevolmente la superficie pascolabile.

Il bosco di Carpaneda è recentemente entrato a far parte dell'Associazione Forestale di Pianura (AFP) che ne assicura la gestione sostenibile secondo i criteri definiti dall'ente di certificazione internazionale FSC. Il pascolo arborato, se opportunamente pianificato in modo da evitare una densità di pascolo tale da ostacolare

la rinnovazione naturale o da rendere l'attività ingestibile, può essere armonicamente integrato in un modello di gestione forestale sostenibile e partecipativo, basato sulla stretta collaborazione tra enti gestori (CIA), proprietari (Comune di Vicenza), agenzie di consulenza (AFP, ETIFOR) e terzisti (verosimilmente, allevatori del vicentino), con la supervisione e approvazione da parte dell'autorità forestale regionale.

Allevamento ovicaprino e micro caseificazione

La carne e il latte sono i principali prodotti derivanti dell'allevamento ovicaprino. Se il processo di trasformazione per il settore delle carni deve essere solitamente demandato alla gestione esterna attraverso appositi impianti di macellazione, la produzione lattiero casearia può avvenire totalmente all'interno della stessa realtà produttiva che si occupa anche dell'allevamento. Per questo all'interno della Cascina si potrà allestire una piccola stalla per il ricovero degli animali quando non sono al pascolo, un impianto di mungitura e infine un tutte le attrezzature necessarie a realizzare un impianto di micro caseificazione.

Allevamento ovino e valorizzazione della filiera della lana locale

Un importante prodotto derivante dall'allevamento degli ovini è la lana. Oggi, in Italia, il comparto tessile industriale si regge ormai quasi integralmente sull'importazione di lane argentine, australiane e neozelandesi. La lana sucida italiana, quella appena tosata, e di conseguenza tutte le successive trasformazioni, viene automaticamente esclusa dal mercato a causa di costi di produzione e lavorazione non competitivi, circoscrivendo l'allevamento ovino alla produzione di carne e formaggi e tramutando la lana da utile prodotto a scarto di produzione. Ironicamente la lana, che deve essere periodicamente tosata per garantire il benessere e la salute dell'animale, viene giuridicamente annoverata tra i sottoprodotti della zootecnia al pari di molti altri rifiuti industriali tossici e deve quindi essere smaltita come tale, a spese dell'allevatore. Di conseguenza molti dei terreni un tempo utilizzati per il pascolo di pecore dal vello sano e forte, sono oggi abbandonati, degradati, e spesso resi edificabili per essere destinati a usi più redditizi, ma dal forte impatto naturalistico, ambientale e paesaggistico.

Malgrado lo sterile panorama nazionale, in diverse regioni d'Italia, Veneto compreso, sono emersi negli anni diversi progetti orientati alla salvaguardia e il ripristino di filiere locali della lana che garantiscano un reddito ad allevatori e artigiani tessili, certificando qualità e tracciabilità del prodotto, avendo cura del benessere del gregge e dei singoli capi e contribuendo a tenere in vita una delle più antiche forme di gestione del territorio. A Biella, il consorzio The Wool Company gestisce tutti i passaggi di lavorazione, dalla raccolta alla produzione di filati, acquistando la lana direttamente dell'allevatore, che può poi decidere se venderla sul mercato internazionale tramite il consorzio, oppure farla lavorare all'interno dello stesso per rivenderla autonomamente una volta trasformata. A Lastebasse, la società Lanatura Filati ha avviato un laboratorio di lavorazione di fibre animali attrezzato per accettare anche lotti di piccole dimensioni, offrendo così anche ai piccoli allevatori locali l'opportunità di accedere al mercato tessile. Sui monti Lessini, quasi dieci anni di lavoro dell'Associazione per la protezione e la tutela della pecora brogna hanno risparmiato questa antica razza ovina dall'estinzione, valorizzandone la lana grazie alla costituzione di una filiera a ciclo chiuso.

Nel suo piccolo la Casa dell'Agroecologia potrebbe ospitare, con il supporto di uno dei numerosi consorzi poco fa menzionati, un piccolo laboratorio per la lavorazione della lana sucida. Più verosimilmente la Cascina può costituire un punto di riferimento presso il quale professionisti e appassionati sappiano trovare informazioni e documentazione sulle filiere locali della lana, anche attraverso attività formative e professionalizzanti come workshop e corsi sulla lavorazione e valorizzazione delle fibre tessili naturali. Di fatto, trasformare la Cascina in un presidio territoriale per le pratiche agroecologiche, significherebbe anche avviare processi didattico-sperimentali, in collaborazione con enti di ricerca, associazioni e altri attori competenti.

4.3.7. Filiera del pane e macina

Il cibo è uno dei punti cardine intorno al quale è stato pensato il progetto di rilancio e sviluppo della Cascina. La Casa dell'Agroecologia non intende solo coltivare e produrre cibo, ma anche trasformare i frutti della terra secondo i principi che si rifanno ai saperi e alla cultura contadina. Per questo motivo è stato pensato di recuperare il fabbricato corrispondente all'ex porcilaia trasformandolo in un piccolo forno contadino, una sorta di panificio in piccola scala. Oltre al forno vero e proprio, si potrà ricavare lo spazio per installare una macina e quindi creare con una filiera cortissima approvvigionando il grano o altri cereali, direttamente dalle realtà agricole locali, andando a trasformarlo dapprima in farina e poi in pane.

Il territorio vicentino da diversi anni è un laboratorio che ospita varie realtà già consolidate che si occupano di recuperare, coltivare e panificare varietà cerealicole tradizionali. In questo senso il forno contadino di Carpaneda potrà contribuire a rafforzare le reti tra i diversi soggetti già presenti sul territorio diventando un nuovo punto di riferimento per la città di Vicenza, raccogliendo ad esempio l'eredità del progetto Pane Quotidiano.

L'attività del forno contadino si ispira ai progetti virtuosi già esistenti in altre città italiane come il Forno condiviso a Milano (<https://www.fornocondiviso.com/corsi/>) e Da Madre ignota a Bologna (<https://www.facebook.com/damadreignota>), nonché alla rete dei Panificatori agricoli urbani (<https://panificatori-agricoli-urbani.prezly.com/il-manifesto>).

Gli investimenti iniziali per l'equipaggiamento sarebbero abbastanza esigui e giustificabili anche per l'uso più ampio che si potrebbe fare nell'ambito della Cascina. Nella fase iniziale l'attività di panificazione potrà essere svolta con cadenza settimanale fino ad arrivare a una cadenza quotidiana. A seconda dell'impostazione che prenderà il progetto, il forno contadino potrà coinvolgere da subito una/due persone.

A fianco dell'attività produttiva sorgeranno laboratori e corsi dedicati alla panificazione. In questo modo il forno si apre alla cittadinanza, in particolare a coloro che avranno voglia di imparare e sperimentare un'arte e una cultura alimentare che si sta via via riducendo a causa dei prodotti standardizzati offerti dai forni industriali o da quelli dei supermercati.

4.4. Mercati contadini

Una delle modalità per aprire alla comunità gli spazi della Casa dell'agroecologia sarà l'attivazione di mercati contadini settimanali da svolgersi durante il fine settimana nell'area verde di fronte alla Cascina. I mercati saranno ad accesso libero e ospiteranno produttori e produttrici locali, con una forte enfasi sulle piccole aziende agricole che coltivano con tecniche biologiche e "oltre il bio" ma non dispongono dei fondi necessari alla certificazione o preferiscono evitarla.

I mercati saranno luogo di scambio di prodotti ma anche luogo di incontro che favorirà la conoscenza ed il dialogo tra chi produce e chi acquista, tra il mondo rurale e quello urbano, senza esclusioni e discriminazioni di alcun tipo. Il funzionamento dei mercati sarà affidato all'assemblea cui partecipano le produttrici e i produttori e tutte le persone che desiderano contribuire a dare vita ad una Comunità di mercato. La Comunità di mercato si riunirà intorno alla condivisione di principi agroecologici, etici e politici e potrà adottare un Sistema di Garanzia Partecipata come strumento mediante il quale riconoscere, salvaguardare e affermare i propri principi.

Nei confronti di chi produce e di chi acquista, la Garanzia Partecipata si propone come tutela alternativa o complementare ai sistemi di garanzia di parte terza (ad esempio la certificazione biologica). Gli strumenti essenziali del Sistema di Garanzia Partecipata sono: un regolamento definito collettivamente con i requisiti di partecipazione, le visite alle aziende produttrici, il monitoraggio dei prodotti presenti ai mercati, la formazione

e l'autoformazione di Comunità. La Garanzia Partecipata promuove innanzitutto un'economia delle relazioni in cui vengono scambiati saperi, competenze, territori.

I mercati contadini permetteranno di sostenere pratiche agricole capaci di futuro, rigenerative e non mortifere e favoriranno tutte le pratiche rivolte a un maggior benessere animale, alla salvaguardia della biodiversità e delle risorse naturali, alla parsimonia ed emancipazione energetica e alla creazione di agroecosistemi vitali. Le aziende venderanno il loro prodotto, o potranno effettuare la rivendita trasparente di prodotti di altre aziende della Comunità di mercato, sostenendo così l'agricoltura locale e la sovranità alimentare del territorio. Sarà garantito il rispetto della dignità delle collaboratrici e dei collaboratori ed il tema dello sfruttamento in agricoltura e del caporalato potrà essere oggetto di riflessione pubblica nelle iniziative promosse dalla Comunità di mercato.

Nello svolgimento dei mercati la Comunità avrà a cuore la riduzione e il recupero dello spreco alimentare, la riduzione della produzione di rifiuti, l'attenzione all'inquinamento di aria, suolo e acqua, al cambiamento climatico e alla transizione ecologica, l'attenzione alle barriere architettoniche e l'eliminazione di quelle di genere.

Nello spirito che contraddistingue la Casa dell'agroecologia i mercati saranno momenti in cui si potranno proporre attività culturali, laboratoriali e di approfondimento sui temi e saranno contemporaneamente anche occasioni di convivialità e di rafforzamento delle relazioni.

5. Risorse e ristrutturazione

5.1. Utilizzo dell'edificio e delle pertinenze agricole

Il recupero di Cascina Carpaneda e la sua restituzione alla collettività con la realizzazione della Casa dell'Agroecologia richiederà un percorso non breve di progettazione e di interventi di restauro. Tuttavia è immaginabile, sulla scorta di altre esperienze analoghe, una procedura graduale, tale da rendere via via disponibili per le attività nuove porzioni dell'edificio e dei terreni circostanti.

Una approfondita perizia iniziale sullo stato dell'edificio consentirà in primo luogo di iniziare a definire tempi e modi del percorso finalizzato al recupero completo, ma anche di individuare quali aree possono già considerarsi sicure, a quali dare la priorità ecc.

Ad esempio, è possibile immaginare in una prima fase il solo utilizzo della parte esterna, per attività quali mercati contadini, giornate di formazione, coltivazione dell'orto e impianto del frutteto. Ciò consentirebbe di iniziare a far vivere da subito il progetto e a permetterne uno sviluppo più armonico e partecipato, con il sostegno e il concorso di idee della comunità che, un po' alla volta, andrà a costituirsi intorno alle attività della Casa dell'Agroecologia. Una seconda fase potrebbe passare attraverso la messa in sicurezza della barchessa rendendo fruibili alcuni spazi coperti. La stessa ristrutturazione, del resto, può rappresentare un'occasione di formazione, realizzando, in collaborazione con enti formativi e scuole della città, un cantiere-scuola dedicato alla bioedilizia.

5.2. Possibili canali di finanziamento

La fondazione della Casa dell'Agroecologia dovrà essere attentamente seguita da un gruppo di lavoro multidisciplinare in grado di saper affrontare le diverse tematiche, nonché problematiche, che un progetto di tale portata implica. Poiché la fase di pianificazione è tra le più complesse, sarà importante impostare un percorso strategico che permetta di raggiungere gli obiettivi nei modi e nei tempi prestabiliti tenendo bene in considerazione le risorse economiche a disposizione. Successivamente, in affiancamento alla fase esecutiva,

sarà fondamentale strutturare un adeguato e puntuale piano di monitoraggio finalizzato sia a risolvere possibili problemi che potrebbero insorgere durante il progetto, sia alla valutazione dei risultati sul breve e lungo termine.

Nonostante sia fondamentale strutturare bilanci finanziari in grado di programmare la sostenibilità economica e finanziaria della Casa dell'Agroecologia, va tenuto in considerazione che allo stato attuale siamo in una fase preliminare che non permette di entrare in questi dettagli tecnici. Invece, in questa fase è possibile identificare le possibili fonti economiche in grado di finanziare il progetto.

In primo luogo è possibile guardare alle fondazioni, in particolare alla Fondazione Cariverona: si tratta di un ente privato che eroga finanziamenti in molteplici settori, dalla cultura al mondo della salute, dalla formazione al sociale. Negli ultimi anni, inoltre, ha attivato bandi di finanziamento in nuovi settori. Con il Bando Habitat, ad esempio, la Fondazione intende sostenere progetti concreti e sostenibili, capaci di valorizzare e tutelare il patrimonio naturale con un approccio orientato alla creazione di occasioni di sviluppo per le comunità locali e alla creazione di reti e collaborazioni virtuose.

Per quanto riguarda invece il canale dei finanziamenti pubblici, il quadro è molto più ampio e fa riferimento ai fondi europei, diretti o indiretti. Tra le fonti dirette troviamo in particolare lo strumento LIFE: si tratta del programma dell'Unione Europea mirato alla protezione dell'ambiente, intesa come habitat, specie e biodiversità, come utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse naturali, protezione ambientale e governance ambientale a salvaguardia della salute, lotta alle emissioni inquinanti e al cambiamento climatico, miglioramento delle politiche, della governance e introduzione di sistemi più efficaci in ambito ambientale. Il programma LIFE coinvolge una vasta gamma di beneficiari: associazioni, organizzazioni non governative e senza scopo di lucro, aziende pubbliche e private, autorità e istituzioni pubbliche nazionali, regionali e locali, ecc., purché impegnate e portatrici di un valore aggiunto nelle tematiche d'intervento.

Tra le fonti indirette esiste il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, gestito dalla Regione Veneto attraverso il Piano di Sviluppo Rurale. Il prossimo PSR dovrà rispondere ai principi delineati dal *Green Deal Europeo*, dalla strategia *Farm to Fork* e dalla *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030*. La Casa dell'Agroecologia risponde pienamente ai principi delineati dalle politiche europee, anzi va anche oltre gli stessi, e pertanto potrebbe ambire a candidarsi alla ricezione di questa tipologia di finanziamenti.

Un'altra strategia per ottenere un finanziamento pubblico ai fini della ristrutturazione o alla realizzazione di alcune attività potrebbe essere quella di includere la Cascina tra i possibili beneficiari di un progetto per la creazione del Parco Agricolo di Carpaneda. Ad esempio, si potrebbe ambire ad accedere ai fondi LIFE come successe in passato alla città di Barcellona con il Parque Agrario del Baix Llobregat (LIFE96 ENV/E/264), dove all'epoca era stata finanziata la preparazione e l'implementazione di azioni pilota per la conservazione, il miglioramento e la promozione economica e ambientale dell'area agricola suburbana della città.

6. Casi di studio

La realizzazione della Casa dell'Agroecologia è un obiettivo ambizioso e per molti versi una proposta nuova per il territorio vicentino. Tuttavia, è utile far presente come, a partire da visioni e da condizioni analoghe, siano sorte e si siano consolidate nel tempo molte esperienze. Alcuni esempi di questo tipo si riscontrano anche nel nostro territorio, mentre troviamo un vastissimo campionario se ci rivolgiamo ad altre parti d'Italia e del mondo.

Oltre al valore di testimonianza, le esperienze a cui facciamo riferimento consentono di ricavare spunti e informazioni utili per la riuscita del progetto. Il presente documento è stato interamente redatto con lo sguardo rivolto a quanto sta avvenendo nei settori più vivaci del mondo agricolo contemporaneo. Ci si sofferma in

questo capitolo su alcuni “casi studio” ritenuti particolarmente rilevanti per affinità d’intenti, per somiglianza nelle condizioni di partenza e possibile somiglianza nell’iter di realizzazione, per analogie nel contesto.

I molti riferimenti dei quali è disseminato tutto il documento, e in particolare i tre casi studio riportati di seguito, attestano la concretezza e la realizzabilità di progetti di recupero di edifici rurali storici, come la Cascina di Carpaneda, e la loro valorizzazione attraverso percorsi di agroecologia e agricoltura sociale.

6.1. Il Pomodoro (Bolzano Vicentino - VI)

La realtà vicentina “Il PomoDoro Onlus” nasce nel 2009 da un gruppo di genitori di giovani con disabilità mentale e fisica e si costituisce in associazione nel 2011. Nel febbraio 2012 riceve da IPAB Vicenza un casale sito a Bolzano Vicentino in comodato d’uso per 25 anni rinnovabili, con annesso fondo agricolo in affitto (inizialmente circa 2 ettari, oggi raddoppiati). Nel 2013 comincia la sistemazione del casale risalente alla fine del 1600 (vincolato dalla Soprintendenza BB.AA.), con i contigui annessi rustici. Aiutata da un finanziamento della Fondazione Cariverona compie i primi passi: la messa in sicurezza dell’intero complesso con rifacimento delle coperture e il restauro del piano terra della casa “padronale”. Nello stesso anno, Il PomoDoro costruisce i servizi igienici e la cucina-laboratorio tramite un bando promosso dalla Chiesa Valdese. Negli anni seguenti, con il sostegno di investitori privati e con il finanziamento di diversi istituti bancari (Banca Etica e Cariverona), acquista due serre e porta a termine il restauro della ex-stalla con la realizzazione di una sala ristorante e la sistemazione degli edifici per la nascita della Fattoria.

Il fulcro del progetto sono le attività di formazione, abilitazione e apprendistato che vedono impegnate a diverso titolo 3 educatori, un formatore e una cinquantina di volontari (di cui 30 con presenza almeno settimanale). Le attività comprendono: un progetto educativo per ragazzo con disabilità cognitiva per l’apprendimento di un ruolo lavorativo in contesto agricolo e nelle attività connesse; la collaborazione con le scuole primarie per realizzazione di orti e percorsi didattici legati alla Fattoria; l’organizzazione di stage e Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento (PCTO - ex alternanza scuola - lavoro) per istituti superiori; la formazione per operatori nella relazione d’aiuto e nelle pratiche dell’agricoltura sociale. Nel periodo estivo si svolge il Progetto Agri.giò per ragazzo provenienti dal territorio (con disabilità o meno).

L’attività agricola si svolge in circa 4 ettari di terreno, parte a seminativo (mais, farro), parte a frutteto e vigneto, parte a orticole. I prodotti raccolti e quelli trasformati vengono venduti nel negozio della Fattoria o consegnati a domicilio (PomoDoro eXpress) o distribuiti a gruppi di acquisto e a ristoratori locali. La maggior parte dei prodotti vengono impiegati nell’attività di ristorazione “La Frasca” de il PomoDoro, che può ospitare 80 persone sotto il portico e 50 all’interno. Le persone che lavorano a diverso titolo in Fattoria sono: 5 persone per l’attività di ristorazione (3 chef, 1 caposala e 1-2 personale di sala), una per l’attività agricola, una per l’amministrazione.

6.2. Parco Agricolo del Basso Isonzo e Campo dei Girasoli (Padova)

La città di Padova è stata interessata quanto quella di Vicenza da un’incontrollata espansione urbana che ha spesso ridotto la campagna in sparpagliati lembi di terra periferici trattati per lo più intensivamente e frequentemente interrotti da zone residenziali, strade, insediamenti produttivi e commerciali di varia estensione. In questo contesto nasce nel 2007, su proposta dello stesso Comune, il Parco Agricolo del Basso Isonzo, che si estende per circa 60 ettari a sud-ovest del centro patavino nell’ambito di un cuneo verde inserito tra l’aeroporto civile, l’abitato del quartiere Sacra Famiglia e il corso del Bacchiglione.

Con l’istituzione del Parco è stato possibile, almeno per ora, porre freno al consumo di suolo e limitare l’uso agro-intensivo di una porzione di campagna che per certi versi presenta strette analogie con il contesto di Carpaneda. Infatti, il piano progettuale di riferimento «si propone di ricostruire il paesaggio agrario in ambito periurbano [...] reintroducendo elementi del bosco planiziale ormai scomparso, la trama delle siepi campestri

lineari, le colture agrarie in consociazione ed in rotazione secondo tecniche di agricoltura integrata ed in futuro biologica certificata [...]»⁹.

All'interno del Parco vi è una grande area verde di circa 40 ettari con vocazione di parco estensivo, denominata "Campo dei Girasoli", che comprende diversi terreni agricoli, un filare di vite maritata ad acero campestre, diverse siepi campestri già sviluppate o di neo impianto e un vecchio fabbricato. Tramite un bando di gara pubblico predisposto dal Settore Verde, Parchi e Agricoltura Urbana del Comune di Padova, nell'aprile 2021 la sua gestione è stata affidata alla "Società Basso Isonzo s.r.l.", soggetto costituito da un gruppo di cittadini che sin dall'inizio ha collaborato con la fitta rete di aziende e associazioni già presenti nell'area per la stesura della proposta vincitrice. Così facendo si è dato vita a un diversificato milieu che aspira a trasformare la zona secondo un modello che gli stessi gestori definiscono di crescita "agro-ecologista". L'ottica è quella di «creare un modello replicabile di promozione di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, finalizzata a migliorare la resilienza dei territori ai cambiamenti climatici contribuendo alla promozione di una effettiva solidarietà ed equità sociale»¹⁰.

Come per il comprensorio di Carpaneda (cfr. Carpaneda nel contesto rurale periurbano di Vicenza), il Parco Agricolo del Basso Isonzo include importanti elementi naturali, fondamentali per la connettività ecologica e per la tutela della biodiversità (un bosco urbano, estese formazioni arboree lineari tra cui ambienti di ripa, siepi campestri e filari) e vede la presenza di diverse aziende agricole tuttora attive.

Un'attività centrale del progetto riguarda la coltivazione dei campi in affidamento con il supporto di una vicina azienda agricola e in collaborazione con istituti tecnici della provincia e Università, che potranno svolgere analisi e studi sui metodi agricoli alternativi adottati. Sono inoltre in programma l'installazione di un apiario, la realizzazione di un orto urbano, di una zona rifugio di termoregolazione naturale e di una piccola aia per animali da cortile dove svolgere attività didattiche.

Lo stabile rurale annesso al Campo dei Girasoli è stato ristrutturato nell'estate del 2019 e oggi ospita un centro di documentazione curato dal Comune, un agro-bar con una selezione di prodotti biologici a km0, diverse sale dove si tengono momenti culturali e di formazione sui temi dell'economia circolare e dell'educazione alimentare. Una parte dello stabile verrà infine adibita a laboratorio per l'elaborazione del miele autoprodotta.

Dovendo fare una valutazione ex-ante considerando i pochi mesi trascorsi dall'assegnazione del Campo dei Girasoli, l'esperienza padovana dimostra come sia possibile far collaborare Amministrazione e cittadini, dando la possibilità di presentare delle idee innovative per la valorizzazione di un ambiente rurale periurbano. Inoltre, grazie al percorso partecipativo avviato con la scrittura del progetto, si è cercato di rispondere alle esigenze del territorio con l'obiettivo di generare ricadute positive sul contesto sociale e culturale fortemente impoverito delle nostre campagne, garantendo al contempo una sostenibilità economica, ambientale e sociale. Un modello di gestione di questo tipo è sicuramente fonte di ispirazione per il territorio berico.

6.3. Arvaia (Bologna)

Arvaia nasce come Società Cooperativa Agricola nel febbraio 2013, nel Parco Città Campagna dell'area comunale di Villa Bernaroli, alle porte di Bologna, con 3 ettari coltivati a ortaggi, i/le primæ sociæ e le prime distribuzioni settimanali di prodotti della terra. Nel 2015, cercando una soluzione alla gestione del Parco, il Comune di Bologna assegna con un bando pubblico l'intera area di 47 ettari ad Arvaia con un contratto di locazione della durata di 25 anni.

⁹ Fonte: <https://www.padovanet.it/informazione/parco-del-basso-isonzo#6565>

¹⁰ Fonte: <https://www.campodeigirasoli.com/il-progetto/>

Oggi si definisce una “cooperativa di cittadini coltivatori biologici”¹¹ grazie al suo progetto agricolo caratterizzato dal forte approccio comunitario. Infatti, la comunità di persone che costituisce Arvaia produce il cibo per il proprio sostentamento, seguendo il modello delle CSA - Community Supported Agricolture, per cui tutta la produzione viene gestita collettivamente e il raccolto viene diviso tra i soci della Cooperativa. All'attività agricola si coniugano progetti di diffusione e sensibilizzazione sui temi del mondo contadino, dell'agroecologia, del rapporto città-campagna, oltre ad attività con le scuole, momenti di incontro, laboratori e percorsi formativi per tutta la cittadinanza.

Il Parco Città Campagna del Comune di Bologna, all'interno del quale si trova Arvaia, è stato istituito nel 2010 con l'intento di salvaguardare il valore ecologico e ambientale di una parte di territorio periurbano, in parte già a vocazione agricola, e favorirne la fruizione ai cittadini attraverso percorsi ciclopedonali.

Arvaia rappresenta, come CSA, un modello agricolo alternativo a quello industriale che cerca di spostare la produzione e il consumo verso filiere corte e locali, mettendo in connessione territorio, cibo e persone. Si tratta di un'esperienza ormai affermata, un punto di riferimento a livello nazionale. Questo successo si deve alla passione dei suoi fondatori e soci, ma anche al fatto di essere nata in un territorio molto fertile dal punto di vista della sensibilità ai temi dell'economia solidale e del cibo locale. Basti pensare che nel bolognese è attiva da anni Campi Aperti, un'associazione che sostiene l'agricoltura biologica contadina e il diritto delle comunità a decidere in merito alla produzione del proprio cibo, all'alimentazione e alla gestione dei territori. L'interesse crescente su questi temi, unitamente alla riscoperta di una ruralità che, soprattutto nelle aree urbane, è andata perdendosi, rende le CSA come Arvaia un esempio a cui ispirarsi per creare nuove progettualità anche nei contesti come quello vicentino dove c'è una forte necessità di riavvicinare città e campagna.

7. Conclusione

L'agire attraverso la dismissione del patrimonio rurale pubblico è una scelta politica che non guarda alle sfide legate al soddisfacimento dei fabbisogni alimentari delle aree metropolitane. La crisi legata alla pandemia da COVID-19 ha messo ancora più in evidenza le vulnerabilità dei sistemi di approvvigionamento del cibo nelle città. In questo quadro, le Amministrazioni Pubbliche possono giocare un ruolo importante nella promozione e valorizzazione di progetti innovativi in grado di valorizzare la produzione alimentare intorno alle città.

L'agricoltura periurbana può fornire servizi ecosistemici chiave e può ridurre l'impronta ecologica del trasporto alimentare, migliorando l'accesso a un cibo sano per la comunità, sia dal punto di vista nutrizionale sia da quello ambientale. Inoltre, a Vicenza come altrove, esiste un problema di accesso alla terra per tutte quelle persone che intendono dedicarsi a una produzione contadina sana e libera dallo sfruttamento agroindustriale.

Con la vendita del fondo rurale di 8 ettari di fronte alla Cascina si è persa un'enorme opportunità, ma siamo ancora in tempo per invertire questa rotta. La proposta qui presentata prevede di affidare la gestione della Cascina e delle sue pertinenze agricole a un nuovo soggetto contadino caratterizzato da una composizione prevalentemente giovanile, mosso dai principi dell'agroecologia e della sovranità alimentare, intenzionato quindi a proporre, sperimentare e sviluppare un modello produttivo inclusivo e dalle forti ricadute positive sul territorio, non solo sotto il profilo ambientale, ma anche sotto quello economico e sociale.

Questo documento non è un punto d'arrivo, ma il punto d'inizio per tutte quelle soggettività che intendono sostenere l'elaborazione di un progetto collettivo per dare nuova vita al patrimonio rurale pubblico di

¹¹ Fonte: <https://www.arvaia.it/>

Carpaneda. Un progetto co-costruito per chiedere al Comune di Vicenza che la gestione della Cascina torni alla collettività, nel rispetto della sua vocazione originaria di spazio vissuto, aperto e votato all'agricoltura.

8. Chi siamo

La Comunità Vicentina per l'Agroecologia è un gruppo informale di persone costituitosi nella provincia di Vicenza durante l'estate del 2020. Essa ha per obiettivo principale l'introduzione e la valorizzazione delle pratiche e dei contenuti dell'agroecologia nel contesto vicentino. Il gruppo non riceve finanziamenti esterni.

Ad oggi ha una forte componente giovanile e riunisce una varietà di soggetti accomunati dall'interesse per l'agricoltura e l'ecologia, un mix di “comuni cittadini”, studenti e studentesse delle scienze agrarie e forestali e persone che operano professionalmente in ambito agricolo.

Nei primi mesi, la Comunità si è articolata in una serie di gruppi di lavoro attorno a quattro temi: 1. accesso alla terra; 2. salvaguardia e diffusione di sementi “libere”; 3. creazione di mercati contadini contraddistinti dalla Garanzia Partecipata; 4. formazione e autoformazione attorno ai temi dell'agroecologia. Agli occhi della Comunità, tutti questi settori sono accomunati dalla loro relazione con il grande tema della sovranità alimentare, uno dei valori chiave attorno ai quali le diverse soggettività del gruppo si sono riunite.

L'agroecologia è al centro dell'operato della Comunità e funge da framework e chiave di volta del lavoro agricolo, politico e divulgativo che essa è interessata a mettere in atto. La Comunità ambisce a costruire un dialogo tra i diversi territori presenti nella provincia di Vicenza – dalla pianura alla montagna – e le specifiche culture rurali che li abitano.

La Comunità Vicentina per l'Agroecologia è parte della rete – attualmente ancora informale – dei gruppi di Genuino Clandestino del nord est. Ha inoltre stabilito contatti con Campi Aperti di Bologna, e Mondeggi Bene Comune di Firenze, realtà che sono grandi fonti d'ispirazione per il lavoro svolto attorno alla questione dei mercati contadini e dei beni comuni del vicentino. Ha avviato relazioni anche con Aveprobi, l'Associazione Veneta dei Produttori Biologici e Biodinamici, nonché con altri soggetti del territorio attivi sul fronte della difesa dell'ambiente e del paesaggio.

Ad oggi, la Comunità si sta focalizzando su “Cascina Carpaneda Bene Comune”, una campagna volta a bloccare la privatizzazione di una Cascina di proprietà del Comune di Vicenza e a restituirla alla cittadinanza con la veste di “Casa dell'Agroecologia”. L'edificio in questione è stato identificato dal gruppo come strategico in quanto facilmente accessibile dalla città, prossimo al bosco di Carpaneda e inserito in un contesto ambientale di particolare pregio che si presta a essere valorizzato attraverso la creazione di un Parco Agricolo. La Comunità sta dunque costruendo un percorso condiviso per valorizzare la Cascina stessa, in collaborazione con diversi soggetti del territorio.